

**L'Aspen** «Le misure tradizionali non catturano la ricchezza reale»

# Tremonti: Italia prima con il Pil della felicità Ma Fini: attenti agli alibi

*Il ministro: con cibo, cultura e ambiente in testa alle classifiche*



**Il convegno**  
Gianfranco Fini e Giulio Tremonti a Roma, all'incontro dell'Aspen Institute sul tema della crescita

## Welfare e riforme

Il presidente della Camera: il sistema Welfare va ripensato, aiutiamo i giovani

ROMA — Non sarà facile sostituire il vecchio prodotto interno lordo (Pil) anche se tutti, economisti e politici, concordano che per fotografare la realtà di un Paese occorrono altri e più moderni indici. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti considera il modello ideato negli anni Trenta e oggi usato da tutti Paesi del mondo «una misura giusta» ma poi osserva che «elementi come la qualità della vita e la

globalizzazione ci invitano a una riflessione». Un po' scherzando continua: «Se si calcolassero nel Pil il cibo, la cultura e l'ambiente l'Italia sarebbe in un imbarazzante primo posto, purtroppo non è così». Il ministro apre il seminario **Aspen** — organizzato insieme a Ocse e Istat — che analizza le ricette per cercare di andare «Oltre il Pil» introducendo nel calcolo categorie qualitative per arrivare a intercettare e a migliorare il «benessere» di un Paese. Ma anche sulla quantità attuale Pil è in difetto. «C'è qualcosa che non collima perfettamente tra i numeri e la realtà che si vede andando in giro — commenta Tre-

monti — e la ragione principale è che la maggior parte delle aziende italiane sono possedute legalmente da holding estere». Un pezzo del «nostro» Pil insomma alberga in nazioni fiscalmente più attraenti e il successo dello scudo fiscale in qualche modo lo conferma.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini concorda con il ministro sulla opportunità di «integrare il Pil con altri indicatori» ma contestualmente avverte che la messa in discussione del vecchio indice «non diventi un alibi per i Paesi a economia matura e in difficoltà a nascondere la loro reale situazione e a non competere

con gli emergenti puntando su innovazione e ricerca». Una iniezione di pragmatismo che non ha frenato l'entusiasmo di economisti come Jean-Paul Fitoussi (coordinatore della commissione Stiglitz incaricata dal presidente francese Nicolas Sarkozy di studiare



nuovi indicatori) o del *chief economist* dell'Ocse Pier Carlo Padoan o del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Per Padoan la discussione in corso, ormai «incardinata ai livelli più alti», è la giusta occasione «per migliorare la politica, perché è di questo che stiamo parlando». Cita il caso della sanità Usa, la cui spesa è in percentuale la più alta del mondo sul Pil (il 15%) ma risulta poi essere una delle peggiori. Il capo economista Ocse ammette che il «vecchio Pil continuerà ad esserci ma potrà essere collegato a una serie di nuovi indicatori per misurare il progresso e aiutare i governi a prendere decisioni politiche».

Giuliano Amato, nel ruolo di moderatore, non rinuncia a una delle sue battute (non per caso è il Dottor Sottile) e quando Tremonti si alza (per tornare pochi minuti dopo fino alla conclusione del seminario) si chiede se non «stia andando a tagliare le tasse». Più seriamente e più cinicamente l'ex premier prende come esempio e paradosso il dramma di Haiti per enfatizzare l'insufficienza delle attuali misurazioni: «Questa tragedia dovrebbe considerarsi positiva perché destinata, con le attività di ricostruzione, ad aumentare il Pil di tutto il mondo».

Giovannini ricorda che il problema delle statistiche «vede al centro la democrazia» e infatti, sintetizzando l'ultima raccomandazione di Stiglitz, occorre che il dibattito sia condiviso da tutti per evitare che un domani i dati e le cifre «vengano reciprocamente tirate addosso».

Fitoussi mette in guardia sulla percezione che le statistiche siano manipolate — come la perdita del potere d'acquisto dopo l'arrivo dell'euro negata a livello ufficiale — «perché allora si indebolisce la democrazia». Il presidente Istat annuncia che dell'indice del benessere a febbraio se ne occuperà anche l'Onu. Poi ci sono singoli progetti di Ocse ed Eurostat. Tutti alla ricerca dell'economia della felicità.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA